

Regione del Veneto  
Città di  
Castelfranco Veneto  
Provincia di Treviso  
Soprintendenza per i  
BSAE per le province  
di Venezia, Belluno,  
Padova e Treviso

Parrocchia del Duomo  
di Castelfranco Veneto  
Diocesi di Treviso

Fondazione  
Monte dei Paschi  
di Siena

Fondazione  
Antonveneta

in collaborazione con  
Banca Antonveneta  
Gruppo Montepaschi

# GIORGIONE

12. 12. 2009 - 11. 04. 2010 Museo Casa Giorgione Castelfranco Veneto

## Hanno detto di lui...

### B. Castiglione

*Il cortegiano*, 1528

Eccovi che nella pittura sono eccellentissimi Leonardo Vinciò, il Mantegna, Raffaello, Michelangelo, Giorgio da Castelfranco: nientedimeno, tutti son tra sé nel far dissimili; di modo che ad alcun di loro non par che manchi cosa alcuna in quella maniera, perché si conosce ciascun nel suo stil essere perfettissimo.

### P. Pino

*Dialogo di pittura*, 1548

...Giorgione da Castel Franco, nostro pittor celeberrimo e non manco degli antichi degno d'amore.

### L. Dolce

*Dialogo della pittura*, 1557

...pittor di grande stima..., Giorgio da Castelfranco, di cui si veggono alcune cose a olio vivacissime e sfumate tanto, che non si scorgono ombre.

### G. Vasari

*Le vite*, 1568

...Aveva veduto Giorgione alcune cose di mano di Lionardo molto fumeggiate e cacciate, come si è detto, terribilmente di scuro. E questa maniera gli piacque tanto, che mentre visse sempre andò dietro a quella, e nel colorito a olio la imitò grandemente. Costui gustando il buono dell' operare, andava scegliendo di mettere in opera sempre del più bello e del più vario che è trovava. Diedegli la natura tanto benigno spirito, che egli nel colorito a olio ed a fresco fece alcune viezze ed altre cose morbide ed unite e sfumate talmente negli scuri, che fu cagione che molti di quegli che erano allora eccellenti, confessassero lui esser nato per metter lo spirito nelle figure, e per contraffar la freschezza della carne viva più che nessuno che dipingesse, non solo in Venezia ma per tutto.

...venuto poi l' anno circa 1507, Giorgione da Castelfranco cominciò a dare alle sue opere più morbidezza e maggiore rilievo con bella maniera, usando nondimeno di cacciarsi avanti le cose vive e naturali, e di contraffar quanto sapeva il meglio con i colori, e macchiarle con le tinte crude e dolci, secondo che il vivo mostrava, senza far disegno, tenendo per fermo che il

dipingere solo con i colori stessi senz'altro studio di disegnare in carta fusse il vero e miglior modo di fare ed il vero disegno. Ma non s'accorgeva, che egli è necessario a chi vuoi bene disporre i componimenti, ed accomodare l'invenzione, ch'è fa bisogno prima in più modi differenti porle in carta, per vedere come il tutto torna insieme.

### R. Borghini

*Il Riposo*, 1584

Nel medesimo tempo, che Firenze per l'opera di Lionardo s'acquistava fama, Vinegia parimente per l'eccellenza di Giorgione da Castel Franco sul Trevigiano faceva risonare il nome suo.

Questi fu allevato in Vinegia, e attese talmente al disegno, che nella pittura passò Giovanni e Gentile Bellini, e diede una certa vivezza alle sue figure, che parevan vive.

### M. Boschini

*Le ricche minere della pittura veneziana*, 1674

Nel colorito trovò poi quell'impasto di pennello così morbido, che nel tempo addietro non fu; e bisogna confessare, che quelle sue pennellate sono tanta carne mista col sangue: ma con maniera così pastosa, e facile, che più non può dirsi finzione pittoresca, ma verità naturale; perché nel sfumare de dintorni (che ancora il Naturale si abbaglia), nel collocar chiari e mezze tinte, nel rosseggiar, abbassar & accrescer di macchie, fece un'armonia così simpatica e veridica, che bisogna chiamar la Natura dipinta, o naturalizzata la Pittura.

### L. Lanzi

*Storia pittorica della Italia*, 1795 - 1796

Fin da che era discepolo del Bellini, guidato da uno spirito conoscitore delle sue forze, sdegnò quella minutezza, che rimaneva ancora da vincersi; e a lei sostituì una certa libertà, e quasi spezzatura, in cui consiste il sommo dell'arte. In questo genere può dirsi inventore: niuno prima di lui avea conosciuto quel maneggio di pennello sì risoluto, sì forte di macchia, sì abile a sorprendere in lontana. Continuò dipoi sempre ad aggrandir la maniera, facendo più ampi i contorni, più novi gli scorti, più vivaci le idee de' volti e le mosse, più scelto il pannello e gli altri accessori, più naturale e più morbido il passaggio d'una in altra tinta, e finalmente più forte e di molto maggiore effetto il chiaroscuro.

GIO  
RGI  
1510  
2010  
ONE

**J.A. Crowe – G.B. Cavalcaselle**

*A History of Painting in North Italy*, 1871

Sembra ci sia ragione di supporre che Giorgione fosse il primo dei moderni veneziani a seguire le tracce del Bellini e a dare importanza al paesaggio. Se noi crediamo alla tradizione viva ancora ai giorni nostri, non c'era nessuno pari a lui, alla fine del quindicesimo secolo, nel comporre scene campestri, nessuno che potesse stargli vicino nella pura eleganza delle figure con le quali queste scene erano animate.

**I. Lermolieff (G. Morelli)**

*Die Werke italienischer Meister*, 1880

Nessun altro pittore sa, al pari di lui, rapire la nostra fantasia con così pochi mezzi, cattivare il nostro spirito per ore intere; eppure tante volte non sappiamo nemmeno che cosa significhino le sue figure.

**B. Berenson**

*The Venetian Painters of the Renaissance*, 1894

La vita di Giorgione fu breve; pochissimi fra i suoi dipinti, forse meno d'una dozzina, sono scampati al disastro. Ma bastano a lasciar intravedere il momento fugace nel quale il Rinascimento italiano raggiunse l'espressione più genuina in pittura. L'eccesso delle passioni s'era sopito in un illuminato, sincero godimento della bellezza e dei rapporti umani. Sarebbe effettivamente difficile dire di Giorgione qualcosa in più di questo: che le sue opere sono il limpido specchio del Rinascimento alla sua altezza suprema.

**L. Hourticq**

*Le problème de Giorgione*, 1930

Soprattutto due sono i motivi per i quali, con ogni evidenza, egli sembra essere stato un innovatore: il paesaggio e il nudo, e anche il rapporto fra nudo e paesaggio. Di tutti i suoi paesi, il più bello è evidentemente quella visione così nuova ed esatta delle mura di Castelfranco che impallidiscono sotto la tempesta. Colui che ha saputo vedere e rendere un tale effetto è uno di quei pittori-poeti che hanno aggiunto alla poesia della natura la bellezza della pittura.

**G. Fiocco**

*Giorgione*, 1941

Giorgione è la primavera dell'arte veneta e della pittura mondiale; è la padronanza sostanziale del colore come mezzo autonomo d'espressione, è la pittura totale, a cui danno mano e cielo e terra; maturata attraverso l'esperienza di quasi un secolo e divenuta coscienza.

**R. Pallucchini**

*La pittura veneziana del Cinquecento*, 1944

L'avidità culturale di Giorgione, che sottintende una partecipazione viva alle correnti del suo tempo, ha il dono, com'è dei geni, di realizzarsi ogni volta con un processo puramente fantastico e lirico, in un'opera d'arte perfetta.

**R. Longhi**

*Viatico per cinque secoli di pittura veneziana*, 1946

...dopo avere anche intonato nei *Tre filosofi* e nel *Tramonto* Donà dalle Rose...i primi accenti del classicismo cromatico che spiegherà poco dopo Tiziano giovane, si butta finalmente alle mezze figure "senza disegno", colore soltanto, e crea il sensuale naturalismo dei suoi ritratti mossi in un pretesto d'azione, come l'*Autoritratto in figura di David*, il *Guerriero col paggio che gli affibbia l'armatura* e altri simili che certamente esistettero e appartennero agli ultimi mesi del maestro e furono cosa quasi moderna, quasi Caravaggio, quasi Velázquez, quasi Manet.

**L. Venturi**

*Giorgione*, 1954

Solo uscendo dai modi tradizionali della critica dello stile, si può giungere alla comprensione della personalità di Giorgione e intendere come abbia profittato di Leonardo e forse di Raffaello, nello stesso tempo che di Hieronymus Bosch; e abbia partecipato alla cultura filosofica del suo tempo, e al modo di sentire la natura espresso da poeti come Giovanni Pontano, Giovanni Cotta e Jacopo Sannazzaro.

**T. Pignatti**

*Giorgione*, 1955

Così, quella che era stata una scoperta prematura di Giovanni Bellini e di Antonello, e forse soprattutto di Vettor Carpaccio – cioè il valore atmosferico del colore, intenso nel suo continuo variare di toni – diviene il mezzo espressivo dei modi di Giorgione, nella *Pala di Castelfranco*.

È qui il suo fascino straordinario, come di melodia bassa, di accordi soavi, superando tutta quella grammatica quattrocentesca, che ormai non poteva che suonare convenzionale agli stessi suoi inventori.

**P. Zampetti**

*Postille alla Mostra di Giorgione*, in "Arte veneta", 1955

Quell'entrare nel mondo della natura e nel mondo dell'animo umano, senza timori e senza ostacoli; quell'accostarsi, direi abbandonarsi, alla visione contemplativa dell'intero Universo: qui sta appunto la conquista dell'artista. Che poi tale mondo sia stato realizzato con una pittura vibrante di luce, trepidante, viva anch'essa, questo è il secondo dono che il pittore ci ha dato. Quindi alla domanda se davvero Giorgione sia grande, come già i suoi stessi contemporanei intuirono e come sempre è stato ritenuto, bisognerebbe rispondere che lo è anche di più. È vero che le sue opere sono poche, e talune incerte; è vero che le discussioni su di esse continuano e continueranno forse per sempre. Ma una cosa è sicura: egli ha spalancato le porte di un mondo pittorico, quello che più compiutamente è nostro. Ha indicato il cammino alla pittura moderna: voglio intendere da Tiziano a Renoir.

**S. Settis**

*La "Tempesta" interpretata. Giorgione, i committenti, il soggetto, 1978*

...In una cultura a cui la gran linfa dell'antico aveva cominciato a dare un respiro tutto laico, la tradizione e la sensibilità individuale potevano ancora chiedere, a decorare un'abitazione privata, un quadro di soggetto religioso. Ma a chi viveva in un mondo che si diletta di peregrine mitologie, e dal bagaglio dei classici traeva simboli e allegorie in cui specchiarsi, un quadro che ripetesse gli schemi tante volte visitati nelle chiese, "tanto chiari ch'ogni plebeo l'intenda", doveva apparire ingombrante.

**M. Lucco**

*La pittura a Venezia nel primo Cinquecento, in La pittura in Italia. Il Cinquecento, tomo I, 1988*

...Nel caso di Giorgione, dunque, lo sperimentalismo più avanzato si affida ai piccoli dipinti che l'artista eseguì per i suoi privatissimi committenti; la rivoluzione pittorica è veicolata dai mezzi più inaspettati. Ancor più ciò è avvertibile quando uno straordinario fascino visuale si accompagna ad un progressivo cifrarsi dei soggetti, fornendo dipinti dalle molteplici, misteriose valenze; come la famosissima *Tempesta*.

